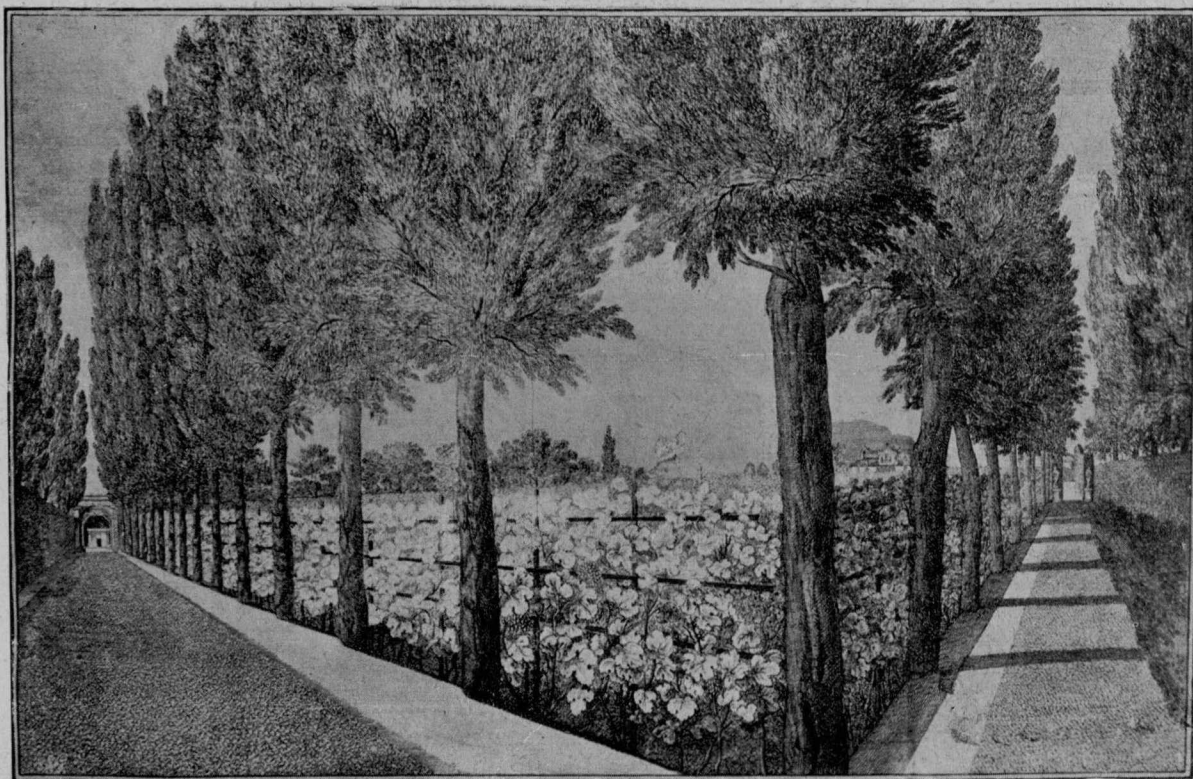




Il giardino Sagredo in Sarmazza (da una incisione dell'epoca).

che divideva le stanze con la simmetria abituale nelle ville venete, chi si affacciava dal lato opposto vedeva l'altro giardino, quello più vasto, distribuito con la preoccupazione scenografica di quegli architetti che nei viali e nelle masse verdi vedevano il complemento necessario dell'architettura.

Della villa dei Dolfin a Mincana dà una esatta descrizione quel facile epistolografo che fu Ballarini, cauto amministratore e pettegolo informatore del N. H. Daniele Andrea Dolfin, ambasciatore alla Corte di Francia. In una lettera del Ballarini, dell'aprile 1783, si segue passo passo la costruzione del giardino a Mincana, dove non mancava alcuno degli allettamenti che quei magnifici patrizi pretendevano di trovare in villa. Viali, aiòle fiorite, fontane, prospettive di rupi e di statue, gabbie per specie rare d'uccelli, recinti per fagiani e caprioli, peschiere. Il maledico chiacchierone si faceva poeta tra le delizie del parco. Nè mancavano il « gabinetto alla cinese, adorno di quelle grazie e di quelle morbidezze che saprà ordinare l'E. V. in persona, con qualche altro ornamento sparso di genio fra i verdi e le piccole vallicelle », e il labirinto e i pergolati.

Di un carattere specialissimo era il giardino

di Angelo Querini ad Altichiero, dove la distribuzione degli arbusti, delle aiòle fiorite, di gruppi folti di alberi rispondeva ad un vasto disegno, per inquadrarvi marmi antichi, statue, lapidi, urne, sarcofaghi, in modo che gli oggetti stessi fornissero agli spiriti colti argomento di dotte conversazioni. Gli amici che circondavano Angelo Querini dissertavano d'arte, di letteratura, di filosofia, passeggiando nei boschetti ove si celavano divinità pagane, percorrevano l'argine contemplando il lento decorrere del fiume, fra il monumento a Sileno e quello a Cerere, si avventuravano nel labirinto o nel bosco di Young (che voleva rievocare i lugubri canti del poeta delle *Notti*), si recavano ad ammirare i voli degli uccelli nelle popolate uccelliere e nella colombaia, o ascoltavano la dotta dissertazione di qualche botanico nel giardino dei semplici, o si spingevano fino all'imponente colonna d'Ercole, o si dilettavano alla caccia con le reti. Nel pomeriggio gli ospiti passavano un'ora nella *coffee-house*, dalle cui triplici arcate si vedeva aprirsi un viale fiancheggiato da busti, poi errando per il « boschetto degli antichi », dove erano celate are, statue, bassorilievi, o nell'altro vicino, ricco di mostruose divinità egizie, si recavano nel padi-